

perchè quell'opera fosse eseguita, ed essa venne costruita non dallo Stato ma da una società con capitali francesi e inglesi, per 80 milioni (Convenzione 9 maggio 1862, legge 25 agosto n. 776); però ben tosto quella società cadde in fallimento, (sentenza 17 luglio 1867), e lo Stato fu obbligato a riscattare l'opera.

Dimostra tutto ciò, onorevole ministro, che alcune grandi opere di carattere statale possono soltanto e debbono esclusivamente essere fatte dallo Stato, e non possono essere concesse a imprese per speculazioni industriali e bancarie. È lo Stato che deve affrontare queste grandi opere per assicurare la valorizzazione delle forze naturali che ne accrescono la potenza e la ricchezza.

Ora, a parte l'applicazione di questo principio nelle diverse parti d'Italia, richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro su quello che deve essere fatto nella mia Calabria in cui tutte le pianure sono devastate dalle acque incomposte e sono circondate da aria pestilenziale e malarica. È necessario che le bonifiche ed i bacini montani si facciano senza indugio e con larghezza di mezzi per fare convergere alla prosperità del Paese quelle enormi forze, e sorgenti di ricchezza, trasformando la forza devastatrice delle acque in fonte poderosa di ricchezza; per ridare alla nostra gente la salute che è indispensabile per il progresso civile e per la forza della Nazione.

È importantissimo che vengano eseguiti con sollecitudine e con grande cura i bacini montani della Sila. I competenti che hanno studiato la nostra magnifica regione, hanno proclamato che nessun posto è più tipicamente adatto alla costruzione di bacini montani di quello che sia la nostra Sila, questo grande altipiano, che si eleva nella pianura per ben 1300 metri, e dove facili sbarramenti possono convogliare grandi quantità di acqua sì da costituire bacini che misurino un asse principale di ben 10 chilometri. E tanta è la potenza dell'acqua che vi si può contenere da poter aver un deflusso costante in tutto l'anno di ben sei metri cubi al minuto secondo. E questa forza può essere adoperata per un salto che misura ben 1300 metri.

Onde da tutti questi fattori scaturisce tanta potenzialità di forze da dare a questa impresa la portata e la grandiosità di una delle migliori opere di Europa. E già i vantaggi che se ne ricavano sono molti, quando si pensi che le acque così regolate invece di essere devastatrici saranno benefiche, sistemano le alture, renderanno più fertili

le pianure con l'irrigazione e soprattutto faranno anche scomparire la malaria, che attualmente logora le nostre popolazioni. È già un vantaggio poderoso codesto che basterebbe ad incoraggiare un'opera così grande. Ma oltre questo, va anche detto che da questa opera poderosa si possono trarre altri mille vantaggi industriali trasformando la potenza idrica in potenza elettrica. Senza enumerare cose a tutti note, non voglio omettere di raccomandare che tanta poderosa sorgente di elettricità sia principalmente applicata alla trazione ferroviaria come a qualsiasi altro mezzo di trasporto.

So che l'applicazione è costosa. Ma, a parte che auguro alla nostra scienza, alla nostra tecnica di trovare i mezzi meno costosi per tale applicazione, penso che in ogni caso è grande il beneficio che se ne ricaverà. Noi abbiamo appreso dalle necessità della guerra quanto sia pericolosa per noi la mancanza di materie prime, e specialmente del carbone.

Ora elettrificando, con sì abbondanti forze, le nostre ferrovie, avremo la possibilità di spendere meno denaro all'estero con tutti i vantaggi derivanti da questa diminuzione di emigrazione della nostra ricchezza, e avremo altresì il vantaggio di renderci ancora più indipendenti e più sicuri verso l'estero.

Però, quest'opera, onorevole ministro, procede lentissimamente e genera anche gravi preoccupazioni, perchè fin d'adesso l'impresa privata annunzia che l'energia elettrica, che potrà essere concessa, costerà molto cara. Giova, perciò, richiamarmi a quanto superiormente ho esposto ed avvertire che queste grandi opere debbono essere fatte a cura e con denaro dello Stato. Veda il Governo se non sia il caso di poter avocare allo Stato il compimento di quest'opera grandiosa per assicurarne maggiormente gli effetti benefici a vantaggio della nostra terra e per la prosperità dell'intero paese.

Così visti questi principali problemi, io parlando in nome della Calabria, non ho chiesto nulla allo Stato: non ho pitocato. Io dico che la mia terra, come ha offerto tutti i sacrifici e immolato la sua migliore gioventù per la Patria, oggi offre le sue mirabili forze latenti e le sue prodigiose energie, esortando il Governo a volerle valorizzare per la prosperità del Paese.

Concludendo le mie osservazioni, non vi ricorderò i nostri sacrifici, le speranze deluse e rinnovate; vi dirò soltanto che è supremo dovere dello Stato di fare in modo che le forze naturali del Paese non vadano disperse,